

Pil, il Sud supera ancora il Nord grazie agli investimenti pubblici

I dati Svimez

Nel 2025 aumento dello 0,7% a fronte dello 0,5%, ma la crescita sta rallentando

ROMA

Per il quarto anno consecutivo il Sud è cresciuto più della media italiana, trainato dagli investimenti pubblici.

I dati a consuntivo del 2025, stimati dalla Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), registrano un Pil delle regioni meridionali aumentato dello 0,7%, rispetto allo 0,5% del Centro-Nord, con un tasso di crescita, però, inferiore al 2024 quando raggiunse l'1 per cento. «È il consolidamento di un percorso molto positivo» commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra.

La Svimez ricorda che la crescita maggiore del Sud per quattro anni di seguito non si registrava «dal boom economico del dopoguerra». D'altro canto, però, il dato del divario di crescita complessiva dell'Italia segna un preoccupante ritardo rispetto all'Unione europea. Nel 2025 il Pil nazionale è cresciuto di mezzo punto percentuale, al di sotto anche dello 0,8% del 2024, e resta stabilmente inferiore alla media Ue a 27, +1,5%. «La Spagna - sintetizza la Svimez - prosegue la sua significativa espansione +2,8%, la Francia si attesta allo 0,8%, la Germania, invece, dopo la recessione del biennio precedente, è ferma a un modesto 0,2 per cento».

L'occupazione cresce, ma a ritmi

più contenuti rispetto agli anni precedenti e con dati da leggere con attenzione in riferimento ai giovani.

Secondo le stime della Svimez, gli occupati sono saliti di 185mila unità rispetto al 2024 (+0,8%), raggiungendo quota 24 milioni e 117mila. L'aumento riguarda però esclusivamente gli over 50 (+4,2%), mentre diminuisce tra gli under 35 (-2%) e nella fascia 35-49 anni (-1,3%).

Per il quinto anno consecutivo il Mezzogiorno registra una crescita occupazionale superiore a quella del Centro-Nord (+1,4% contro +0,6%), con Calabria (+3,8%) e Campania (+2,6%) tra le regioni più dinamiche, mentre nel Centro-Nord le perfor-

mance migliori si osservano in Liguria (+2,7%) ed Emilia-Romagna (+2,0%). Spicca, nel Mezzogiorno, la crescita dell'occupazione femminile (+1,9%), quasi doppia rispetto a quella maschile (+1,0%).

Dal punto di vista della qualità del lavoro, aumentano i contratti a tempo indeterminato e il lavoro a tempo pieno, mentre diminuiscono i rapporti a termine e il part-time involontario. Secondo la Svimez, la stabilizzazione resta comunque difficile per i giovani e per chi entra nel mercato del lavoro. Cresce inoltre il lavoro a tempo pieno (+1,9% nel Centro-Nord e +3,8% nel Mezzogiorno) e si riduce il part-time

(-5,6% al Centro-Nord e -11,2% nel Mezzogiorno), in particolare nella componente involontaria (-5,5% e -13,4% rispettivamente). Nel Mezzogiorno, il tempo pieno aumenta in tutte le regioni, con incrementi più marcati in Campania e Puglia.

Dal lato della domanda, in termini reali nel 2025 gli investimenti fissi lordi (+3,5%) sono risultati, a scala nazionale, la componente di gran lunga più dinamica (esportazioni: +0,7%, consumi finali: +0,9%). È la conferma di una tendenza consolidatasi dal 2021, «quando il superbonus prima e il Pnrr dopo - sottolinea la Svimez - hanno incrementato in maniera marcata le diverse componenti della spesa in investimenti». Con riflessi anche sul sorpasso del Mezzogiorno. Particolarmente significativo, a questo proposito, il dato relativo agli investimenti in costruzioni che, tra il 2022 e il 2025, sono aumentati del 34,3% al Centro-Nord e di oltre dodici punti percentuali in più al Sud (+48,6%).

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio, le rimesse dei lavoratori immigrati valgono 1,9 miliardi

I numeri. Nell'ultimo anno la crescita è stata dell'1,3%. La cifra più alta spedita ha come destinazione il Bangladesh con 258 milioni (+218% in dieci anni)

Davide Madeddu

Dall'Italia al Bangladesh passando poi per Filippine, Perù, Marocco sino a un totale di circa 20 Paesi. I risparmi degli immigrati tornano a casa. E in questo quadro cresce il valore delle cifre che gli stranieri presenti in Lombardia spediscono ai familiari rimasti nei Paesi d'origine.

Proprio la Lombardia è la Regione che registra il volume più alto di somme spedite secondo i canali legali e tradizionali. La cifra che interessa l'intero territorio regionale supera 1,9 miliardi di euro, su un totale di 8,6 miliardi dato che, «potrebbe crescere arrivando a un volume complessivo compreso tra i 9,9 e i 12,5 miliardi». A elaborare il "volume" delle rimesse partendo dai dati della Banca d'Italia sono i ricercatori della Fondazione Leone Moressa.

«Il dettaglio lombardo delle rimesse per Paese di destinazione premette Enrico di Pasquale, responsabile dello studio: riflette la tendenza nazionale: in forte aumento i flussi verso i Paesi del-

l'Asia meridionale come Bangladesh, India, Pakistan e Sri Lanka, ovvero le comunità più attive anche sul fronte della creazione di imprese in Italia».

Nello specifico la Lombardia registra rimesse per 1,865 miliardi e una crescita del 32,8% nel decennio 2015 - 2025. Nell'ultimo anno la crescita è stata, invece dell'1,3%. La cifra più alta spedita dalla Lombardia ha destinazione Bangladesh dove nel 2025 si registrano rimesse per 258 milioni di euro e una crescita nel decennio pari al 218% e una variazione pari a un +14,5% nel confronto 2024 e 2025. Calano del 2,4%, nell'ultimo anno, le rimesse per le Filippine dove si registrano spedizioni di denaro per 197 milioni di euro. A seguire, in crescita del 3,7% le rimesse verso il Perù. Una crescita molto alta si registra nelle spedizioni verso l'India dove si passa da

un +75,3% nel decennio a un +33,9% nel confronto 2024-2025. Crescita anche nelle rimesse verso l'Egitto (nel decennio la crescita registra un +448%) e la Georgia dove la crescita del decennio registra un +581%.

«Calano, invece - prosegue il ricercatore -, i flussi verso Paesi di immigrazione più "matura" come Albania e Romania. Questo si spiega da un lato con l'allentamento dei legami coi Paesi d'origine, ma anche con il peso della componente informale, ovvero denaro o regali portati fisicamente da chi si sposta via terra o in aereo». Una delle motivazioni legate a questo calo, come aggiunge ancora l'esperto, può essere dovuta al fatto che sia stato completato il ricongiungimento familiare dell'immigrato.

Lo studio ha preso in considerazione i trasferimenti di denaro all'estero regolati tramite istituti di pagamento o altri intermediari autorizzati, senza transitare su conti di pagamento intestati all'ordinante o al beneficiario.

«I movimenti "invisibili" includono trasferimenti in forma di denaro contante a seguito del viaggiatore o di altra persona fidata o



ENRICO DI PASQUALE
Responsabile
dello studio
della Fondazione
Leone Moressa

La classifica

Province lombarde
e top 10 regioni
per rimesse, 2025
In mln di euro e in %

LOMBARDIA	1.965	21,7%
LAZIO	1.395	16,2%
EMILIA ROMAGNA	806	9,4%
VENETO	710	8,2%
CAMPANIA	708	8,2%
TOSCANA	668	7,8%
PIEMONTE	478	5,5%
PUGLIA	329	3,8%
LIGURIA	327	3,8%
SICILIA	316	3,7%

Milano 944 50,6%			
Brescia 225 12,1%	Varese 109 5,9%		
Bergamo 151 8,1%		Mantova 83 4,4%	
Monza e Brianza 122 6,5%		Como 64 3,4%	Pavia 57 3%
Cremona 38 2,0%	Lecco 33 1,8%	Lodi 26 1,4%	Sondrio 13 0,7%

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati della Banca d'Italia

altre modalità "artigianali" non registrabili dalle rilevazioni ufficiali - spiegano dalla Fondazione -. Il modello di stima della Banca d'Italia si basa sull'evidenza che le rimesse verso i Paesi più vicini sono mediamente inferiori rispetto a quelle verso i Paesi lontani, proprio per la presenza di "flussi invisibili", naturalmente più facili verso i Paesi raggiungibili via terra come Est Europa e Balcani».

Non solo, «per il calcolo dei valori pro-capite, si parte dall'ipotesi che i flussi verso un determinato Paese siano riconducibili ai migranti provenienti da quel Paese, anche se i dati si limitano a certificare il Paese di destinazione e non la nazionalità del mittente. Il pro-capite è pertanto il rapporto tra i flussi verso un de-

terminato Paese e la popolazione immigrata in Italia con cittadinanza di quello stesso Paese».

C'è poi la distribuzione territoriale. Milano è la seconda provincia 944 milioni, (prima è Roma con 1,197 miliardi). Seguono Brescia 225 milioni, Bergamo 151, Monza Brianza 122, Varese 109, Mantova 83, Como 64, Pavia 57, Cremona 38, Lecco 33, Lodi 26 e Sondrio 13. Crescita in tutti i casi.

Il sistema ha registrato un picco massimo nel 2011, poi il volume delle rimesse ha subito un calo progressivo fino al 2017, per poi risalire fino al 2021. Dal 2021 si registra una lieve risalita dei valori nominali, che però risulterebbero in calo in caso di rivalutazione. In ogni caso, negli ultimi tre anni i valori sono sostanzialmente stabili anche con la rivalutazione, arrivando nel 2025 a 8,6 miliardi. «Rapportando le rimesse alla popolazione straniera in Italia, mediamente ciascun cittadino immigrato invia in patria 134 euro al mese - rimarkano dalla Fondazione -. Osservando le prime 20 comunità straniere presenti in Italia, i valori massimi si registrano tra i cittadini del Bangladesh (658 euro mensili pro-capite). Anche le Filippine registrano valori superiori a 300 euro mensili pro-capite. Nettamente sotto la media, invece, i Paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia, Egitto) e quelli dell'Est Europa (Moldavia, Ucraina, Romania)». Secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa, «Le rimesse inviate in patria dagli immigrati residenti in Italia si confermano uno strumento fondamentale di sostegno alle famiglie nei Paesi d'origine e contribuiscono a soddisfare bisogni di base e sostenere piccole spese straordinarie, come ad esempio spese sanitarie o scolastiche. Nel 2025 il volume complessivo ha raggiunto 8,6 miliardi di euro, ben al di sopra rispetto alla spesa italiana per la cooperazione internazionale allo sviluppo (circa 6 miliardi)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In forte aumento i flussi verso India, Pakistan e Sri Lanka: sono le comunità più attive nel creare imprese

PIATTAFORMA CONDIVISA

I tre sindacati uniti
«su contratti e salari»

Salemi a pagina 15

I tre sindacati uniti sul lavoro «Rafforzare contratti e salari»

GIANCARLO SALEMI

Rafforzare i contratti nazionali, contrastare quelli "pirata", aumentare i salari, così come la partecipazione dei lavoratori, senza dimenticare la formazione, la salute e la sicurezza. C'è voluto più di un anno, ma alla fine Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto una piattaforma unitaria che servirà all'accordo quadro con Confindustria, Concommercio, Confapi e le altre associazioni d'impresa. Ma intanto, il primo risultato politico c'è già: i tre sindacati, ultimamente divisi sulle politiche del lavoro, hanno prodotto un testo condiviso convintamente da **Maurizio Landini**, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri. Il documento, sei pagine ultimate la scorsa notte, afferma l'autonomia delle parti sociali in materia di assetti contrattuali e la supremazia dei contratti nazionali sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative, per i quali si immagina una validità di fatto "erga omnes". "Il contratto collettivo nazionale stipulato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, in modo certificato sul piano nazionale - si legge nel testo consultato da *Avvenire* - assolve la funzione di fonte di regolazio-

ne dei rapporti di lavoro, di definizione e garanzia dei trattamenti economici e normativi per tutti i lavoratori del settore, ovunque impiegati, sul territorio nazionale». Il sistema contrattuale resta basato su due livelli, nazionale e decentrato (a livello di azienda, gruppo o territorio), e questo secondo livello "si dovrà significativamente estendere". Tra le principali novità c'è la durata dei contratti: potranno essere di 3 o di 4 anni, con meccanismi che garantiscano il recupero delle retribuzioni basato sull'IPCA-NEI dell'Istat, ovvero gli stipendi saranno adeguati all'inflazione, escludendo però gli choc legati ai prezzi dei prodotti energetici importati (come gas e petrolio). Ma, e questa è un'altra novità, la verifica sarà "annuale, nel mese di giugno di ogni anno, fatte salve verifiche di maggior favore". In pratica si è preso a modello il recente contratto dei Metalmeccanici con il recupero ex post dell'inflazione, ma lascia la possibilità ad altre categorie, per esempio i chimici, di mantenere il proprio sistema con verifica ex ante. E ancora, in caso di ritardo nei rinnovi contrattuali, "la verifica annuale e il relativo adeguamento della parte economica continueranno ad agire in regime di ultrattività".

Sul piano sindacale i parametri per valutare la rappresentanza si basano sulla combinazione tra dato associativo e consenso elettorale, cioè iscritti da un lato e i voti espressi nelle elezioni per le rappresentanze sindacali. L'accordo punta poi ad estendere le elezioni delle RSU in tutti i luoghi di lavoro, introducendo meccanismi "che ne consentano l'elezione anche su iniziativa dei lavoratori". La piattaforma introduce inoltre la definizione del Trattamento Economico Minimo (TEM) e del Trattamento Economico Complessivo (TEC). Il TEM comprende minimi tabellari, contingenza, scatti e altre voci fisse previste dai contratti nazionali e viene aggiornato facendo sempre riferimento all'indice IPCA-NEI. Il TEC include invece il TEM, mensilità aggiuntive, indennità, riduzioni di orario ed elementi di welfare contrattuale a carico del datore di lavoro. Per la Cisl, uno dei punti qualificanti della piattaforma è la riaffermazione del valore della contrattazione collettiva per determinare il salario giusto e valorizzare il lavoro. «Vogliamo raf-



forzare i contratti nazionali, contrastare i contratti pirata, definire criteri certi di rappresentatività e rendere più efficace il sistema di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori - ha spiegato Daniela Fumarola, segretario generale della Cisl - serve un forte rilancio della contrattazione decentrata, aziendale e territoriale, per redistribuire produttività e va-

lore aggiunto e sostenere concretamente il potere d'acquisto». Nella piattaforma sindacale, sottolinea la Cisl, trovano spazio anche proposte avanzate sulla formazione, con il riconoscimento di un diritto soggettivo lungo tutto l'arco della vita lavorativa, sul rafforzamento della salute e sicurezza e sulla diffusione

della partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali e nelle grandi transizioni, comprese quelle legate all'Intelligenza Artificiale.

Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto una piattaforma unitaria per puntare a raggiungere un accordo quadro con le principali associazioni datoriali. Tra gli obiettivi principali il contrasto agli accordi "pirata"



Tra le principali novità, la durata dei contratti: potranno essere di 3 o 4 anni / *Imagoeconomica*



Il Sud cresce dello 0,7%: più del Centro-Nord

Per il quarto anno consecutivo, il Sud Italia cresce più della media nazionale. Secondo i dati Svimez, il Pil delle regioni meridionali è aumentato dello 0,7%, rispetto allo 0,5% del Centro-Nord.

L'altra pensione guida ai rischi

BEPPE SCIENZA

Dal primo luglio entrano in vigore le modifiche della riforma della previdenza complementare, introdotte dall'ultima legge di Bilancio, per spingere i lavoratori ad accumulare una pensione integrativa. Le modifiche al Tfr s'innestano sulle numerose storture della previdenza integrativa in Italia. Elencarle tutte sarebbe lungo: ci limitiamo alle più gravi.

Nessuna garanzia

Fondi pensione, piani individuali pensionistici (pip) e polizze vita sono rischiosi per l'assenza di garanzie in potere d'acquisto. Nel 2022, per esempio, fondi e pip hanno registrato perdite reali medie del 19,7 per cento. Se va male, capitali finali e rendite potranno subire decurtazioni reali anche peggiori e addirittura azzerarsi, in caso di iperinflazione. Il Tfr è invece corazzato contro il carovita.

Rendite non rivalutate

Le pensioni pubbliche vengono riviste ogni anno per compensare quanto si è perso per l'inflazione. È la cosiddetta perequazione. Nulla di analogo è previsto per le rendite che si ottengono con fondi, pip e polizze. Esse non contemplano nessun adeguamento al costo della vita.

Trasparenza zero

Non si ha diritto di conoscere in dettaglio titoli e altro in cui è investito il proprio risparmio previdenziale. Tanto meno si possono conoscere le compravendite fatte. Se il gestore ha usato soldi per fiancheggiare la scalata di Mediobanca, non lo si può appurare. La trasparenza è ancora inferiore a quella dei fondi comuni di investimento. Non possono scoprire eventuali malversazioni né gli interessati, né eventuali inchieste giornalistiche.

Nessun diritto al recesso

Esso c'è per conti correnti, fondi comuni, utenze telefoniche. Se le clausole contrattuali vengono modificate, l'utente



può interrompere il rapporto. Invece nella previdenza integrativa le condizioni vengono allegramente peggiorate, ad esempio eliminando la garanzia di un rendimento annuo del 2 per cento, e l'aderente non ha diritto a recedere. Resta intrappolato nel fondo o pip fino all'età della pensione.

Fallimenti sotto il tappeto

La previdenza integrativa o complementare esiste da decenni. Vi erano polizze vita per avere una rendita vitalizia, sottoscritte soprattutto da lavoratori autonomi. Più volte furono un disastro. Quelle degli anni '70 condussero a minus del 66 per cento del potere d'acquisto, quelle degli anni '40 a una perdita quasi totale. La causa fu la stessa che insidia ora la previdenza integrativa, cioè l'assenza di garanzie in termini reali.

Welfare al contrario

Avendo un reddito medio-basso il vantaggio fiscale, primo argomento di vendita, è annullato dai costi o addirittura trasformato in un minus. Può esserci per i redditi alti, in disprezzo di ogni principio di Stato sociale.

Cosa cambia col 1° luglio

Le nuove regole vengono sbandierate come molto vantaggiose. Non è così. C'è un silenzio-assenso abbreviato e peggiorato, anche se opera unicamente per i neoassunti del settore privato, colf escluse ed esclusi. Dal 1° luglio gli verranno concessi solo 60 giorni per contrastare il silenzio-assenso che altrimenti dirotterà il loro futuro Tfr nella previdenza integrativa. Finora erano sei mesi. Inoltre a chi non s'opponesse viene imposto di versare altri soldi nel fondo oltre al Tfr, se previsto dal contratto di lavoro. Si vedranno così alleggerita la busta paga a vantaggio dell'industria del risparmio gestito. Inoltre, anziché una linea garantita, avranno una gestione anche azionaria.

Alternative per la rendita

Oltre a un capitale una tantum o una rendita vitali-

zia, si potrà optare per rendite di durata fissa. È una modifica poco importante. Prudenza consiglia di prendere subito tutto quello che si può, per poterne tutelare il potere d'acquisto.

Arrotondamento per la deducibilità

Alla claque della previdenza integrativa difetta pure il senso del ridicolo. Decanta l'aumento da 5.164,57 a 5.300 euro dei versamenti annui fiscalmente deducibili. Nella sostanza è solo un tardivo arrotondamento per il passaggio all'euro.

Trasferibilità del contributo datoriale

È una modifica non necessariamente negativa di una questione complessa. Si tratta delle piccole somme versate dall'azienda a favore dei

dipendenti che aderiscono a fondi pensione chiusi (Cometa, Fonchim, eccetera). Pochi si sono resi conto che si trattava di una specie di polpetta avvelenata. In compenso per tale generosità, i datori di lavoro possono decidere gli investimenti dei fondi in concertazione coi sindacati. In tal modo all'occorrenza potranno rifilargli titoli delle proprie aziende, seppur con alcuni limiti. Finora tale contributo, detto datoriale, va perso passando a un fondo aperto o un pip. A breve non più. Resta però da vedere se esso verrà mantenuto coi rinnovi dei contratti di lavoro. Esso infatti non interesserà più né ai sindacati né alle imprese, andando a finire in prodotti dove non hanno più voce in capitolo.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La nuova legge
di Bilancio
cambia le regole
per le integrative.
Con l'obiettivo
dichiarato di
spingere i lavoratori
ad aderire. Ma i
problemi strutturali
restano intatti**

